

MARION MULLER-COLARD

LA VERGINE E ME

Oltre la solita statua

Queriniana

Prefazione

Non penso da sola. Non scrivo da sola. Non ho un immaginario che mi appartenga: solo il reale frastagliato di ciò che vivo e di ciò che vedo vivere. Frastagliato e riordinato. A volte scrivo a mezzo tono. E capitano ogni volta degli incontri che danno fuoco alle polveri dell'immaginario, e la vita diventa un nuovo impasto che mi ritorna indietro più grande.

La Vergine e me racconta questo tipo di incontri, e bisogna dire che questo testo è nato, anch'esso, da un incontro di questo tipo. L'incontro con la regista Sandrine Pirès, direttrice artistica della compagnia teatrale Gourbi bleu. L'incontro con l'attrice Anne Gaillard. Eravamo tre donne per fabbricare sulla scena l'incontro fra tre donne.

Nel momento in cui le nostre strade si sono incrociate, io stavo ancora rimuginando

sulla figura della Vergine impostaci da una certa tradizione¹. Dico “ancora” poiché questo pensiero ha avuto inizio durante l’infanzia e non mi ha mai lasciato: fascinazione mista a repulsione per questa figura di Donna di cui si spera la larghezza e che si rivela spesso così stretta – così ridotta, bisognerebbe dire. L’epopea del culto mariano ha fatto presa sulle mie consorelle: abbiamo sentito che lì c’era qualcosa su cui rimuginare insieme, ridere e piangere a volte, rivisitare le tempeste delle nostre vite, prendere in giro le statue e dare loro carne.

Poiché Maria, qui, è una statua. Oppure esiste in ognuna di queste donne, talora chiaroveggenti, a volte completamente cieche; talora prendendoci fin nelle viscere, a volte prendendoci a testimone; tanto deluse quanto deludenti: donne che ci tendono lo specchio di un’umanità vestita di stracci, con i tacchi a spillo o che ha appena partorito.

¹ [Era appena apparso, sulla rivista francese *Études* del dicembre 2015, un testo dell’autrice con identico titolo, «La Vergine e me», ma contenuti affatto diversi. A beneficio del lettore italiano, l’articolo viene riprodotto integralmente come Premessa subito dopo questa Prefazione (N.d.E.)].

È l'incontro che darà a ciascuna delle tre il coraggio di esistere; e a Maria il coraggio di essere qualcosa di più di una effigie.

È dunque l'incontro che mi ha fatto scrivere questo pezzo. Altre si incaricano di farne qualcosa di diverso dalla carta: Sandrine Pirès lo mette in scena, le attrici lo recitano e le parole mi ritornano amplificate di una musica e di un senso nuovi. È un po' come se vi sentissi leggere, arricchire questo testo di ciò che voi vivete e di ciò che vedete vivere. La Vergine e noi.